

IV NOVEMBRE 2021 – Centenario del Milite Ignoto

Dopo la Grande Guerra nelle piazze, nelle chiese, nei municipi d'Italia e d'Europa sorgono monumenti, cippi e lapidi con i nomi dei caduti.

La guerra aveva prodotto decine di milioni di morti, aveva falciato intere generazioni, aveva determinato nelle comunità locali vuoti di dimensioni imponenti, aveva sconvolto gli assetti demografici colpendo soprattutto la popolazione maschile giovane [...] occorreva contare i propri morti, collaborare al loro riconoscimento, seguire le operazioni del loro recupero, talvolta visitare per questo i campi di battaglia in mesti pellegrinaggi. Il pensiero di quei morti, il senso di quei vuoti, continuò a lungo a circolare nell'immaginario collettivo, suscitando dolore, stupore e sgomento. [...] L'avocazione dei morti all'identità separata delle nazioni fu dunque un obiettivo centrale degli stati [...] ciò suggerì una molteplicità di iniziative e una mobilitazione di energie senza precedenti, perché senza precedenti erano la scala e i caratteri del massacro.

Dopo aver chiesto agli italiani il sacrificio in una guerra che aveva causato milioni di morti, non celebrare adeguatamente i caduti avrebbe potuto offrire argomenti a coloro che la guerra non l'avevano voluta e che potevano cavalcare lo scontento della gente. Come dice ancora Gibelli:

[...] si trattava di far tornare i morti mentre tornavano i vivi e (far nascere), con la ritualizzazione del culto dei caduti, (il) culto della nazione

Il compito consolatorio fu adempiuto ad un livello pubblico oltreché privato; e ciò in nome della rievocazione della gloria piuttosto che dell'atrocità della guerra, del suo senso e della sua finalità piuttosto che della sua tragedia.

Già a partire dai primi mesi del 1919 ci fu un vero e proprio moltiplicarsi in ogni parte d'Italia della posa di lapidi e monumenti ai caduti: un'iniziativa popolare proveniente dal basso sotto la spinta di comitati cittadini assecondati dalle amministrazioni comunali.

La guerra si rivelava [...] un ottimo reagente capace di coagulare energie diverse e di fondere esperienze nate non di rado in contesti diversi e addirittura contrapposti [...] Il coinvolgimento delle classi popolari, grazie anche al ruolo delle parrocchie, fece sì che nella conduzione delle iniziative [...] emergesse talora lo spirito delle feste patronali e paesane.

Tutte le comunità locali si mobilitavano, anche a seguito dello sforzo che a livello nazionale la classe dirigente stava facendo per rafforzare il senso dell'identità nazionale, per ricordare adeguatamente i soldati caduti del proprio paese.

Nascevano di conseguenza comitati che promuovevano, su iniziativa di privati, di gruppi di ex-combattenti e delle amministrazioni locali, la costruzione di monumenti e l'affissione di lapidi.

Il 17 luglio 1920 a Roma la «*Garibaldi, società dei reduci delle patrie battaglie*» e l'Unione nazionale ufficiali e soldati approvano la proposta del colonnello Giulio Douhet: «*Che la salma di un soldato italiano, che non si sia riusciti a identificare, rimasto ucciso in combattimento, sul campo, venga solennemente trasportata a Roma e collocata al Pantheon, simbolo della grandezza di tutti i soldati d'Italia, segno della riconoscenza dell'Italia verso tutti i suoi figli, altare del sacro culto della Patria*».

Durante la guerra Douhet aveva avuto forti contrasti con il generalissimo Luigi Cadorna e gli alti comandi militari; nel 1916 invia ad alcuni ministri note sulla balorda situazione strategica e per questo è condannato a un anno di fortezza. Intende la realizzazione della tomba del soldato ignoto come simbolo della vittoria ottenuta malgrado l'incapacità, l'alterigia, la prosopopea dei dirigenti politici e soprattutto militari.

Douhet propone di onorare i caduti con un monumento al Milite Ignoto a Roma; difende i soldati e polemizza con Cadorna che aveva addossato alla viltà dei soldati la colpa di Caporetto. Douhet dichiara a «*Il dovere*» (24 agosto 1920):

Tutto sopportò e vinse il soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalista alla calunnia feroce a scarico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo. Al soldato bisogna conferire il sommo onore. Nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba. Nel giorno in cui la salma giungerà al luogo di eterno riposo, tutta l'Italia deve vibrare all'unisono in una concorde armonia d'affetti. Tutti i cittadini debbono far ala al figlio e fratello di tutti, spentosi nella difesa della madre comune.

Douhet parla di «*calunnia feroce diramata per il mondo a scarico di una terribile responsabilità*». Intende il bollettino di guerra del 28 ottobre 1917 con cui Cadorna attribuisce la disfatta di Caporetto alla «*mancata resistenza di reparti della 2^a Armata vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico*». Accuse a Cadorna che il colonnello ribadisce alla commissione d'inchiesta su Caporetto.

Il disegno di legge sul Milite Ignoto è approvato il 4 agosto 1921 dalla Camera all'unanimità e senza dibattito. L'unica modifica è il luogo di sepoltura: invece che al Pantheon, riservato ai re d'Italia, sarà inumato all'Altare della Patria al Vittoriano. Nei cimiteri di guerra sono individuate undici salme. Don Silvio Solero, cappellano militare torinese, è testimone commosso della celebrazione presieduta dal «vescovo al campo», il pianezese Angelo Lorenzo Bartolomasi:

La cerimonia si svolse nella basilica di Aquileia il 28 ottobre 1921. Ci andai con il vescovo Bartolomasi. Erano schierate, avvolte nel tricolore, le salme di undici ignoti. C'erano il duca d'Aosta; i condottieri della guerra; l'aristocrazia dei combattenti che avevano versato il sangue e sui cui petti brillava l'oro del valor militare; la moltitudine umile e anonima dei fanti, dei cannonieri, dei marinai e degli aviatori. C'erano tanti cappellani. E bandiere, bandiere, bandiere. Sventolava il tricolore, che avevamo dovuto ripiegare e occultare per non farlo lacerare e sputacchiare dai senza Dio e dai senza Patria. Il vescovo celebra Messa davanti alle undici bare e alla muta e immensa folla di vivi. Nel silenzio solenne ci sembra di sentire il battito dei nostri cuori. Solo un colpo di cannone interrompe il religioso silenzio.

La signora Maria Bergamas di Trieste, madre e vedova di guerra è stata la donna italiana che fu scelta in rappresentanza di tutte le madri italiane che avevano perso un figlio durante la Prima guerra mondiale, del quale non erano state restituite le spoglie – racconta ancora Solero

...dallo stuolo delle dolenti sola si avanza quasi barcollante: impersona il dolore di tutte le donne d'Italia. Accasciata da un peso insopportabile, la madre cade in ginocchio, si fa il segno di Croce, si solleva e tocca con la mano la seconda salma da destra. Quella madre italiana ha trovato il gesto sublime della fede e della vita. Un colpo di campana scocca lento e grave dalla torre millenaria, ripetuto da tutti i bronzi d'Italia. Otto braccia robuste di medaglie d'oro sollevano la salma del Milite Ignoto. Un carro l'aspetta sul piazzale, un treno l'aspetta in stazione: passerà nelle regioni e vie d'Italia affollate di pellegrini che getteranno fiori, intoneranno cantici, inchineranno bandiere, faranno il segno della Croce, le moltitudini si leveranno.

Maria Bergamas è morta all'età di 87 anni il 23 dicembre 1953.

Lo scrittore Augusto Tognasso precisa che il figlio Antonio Bergamas aveva disertato l'Esercito austriaco per combattere e morire in quello italiano: «*La madre, chiamando per nome il suo figliolo, cade prostrata e ansimante in ginocchio abbracciando con passione quel feretro*».

Come ben scrive lo storico Nicola Labanca

Il lutto per caduti è in primo luogo lutto di genitori. Solo un terzo dei caduti della Grande guerra erano uomini sposati. Ma c'è anche un altro aspetto che va preso in considerazione: i familiari in guerra sono esclusi non solo dalla morte ma anche dalle esequie. Senza i funerali viene a mancare alla famiglia il rituale funebre più importante

Il treno con il feretro parte da Aquileia il 28 ottobre e, dopo un pellegrinaggio, giunge a Roma il 4 novembre 1921, terzo anniversario della vittoria. Le altre dieci salme di ignoti sono sepolte nel «*cimitero degli Eroi*» dietro l'abside della basilica di Aquileia. È la clamorosa manifestazione di cordoglio popolare.

A Roma, la notte precedente la tumulazione al Vittoriano, si tenne la veglia funebre nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Così riportava il quotidiano di Torino «*Il Momento*»:

Alle 6,30 Mons. Giovanelli, parroco della basilica, celebra la prima Messa. I combattenti ed i mutilati fanno corona intorno all'altare con capo chino. Intanto con regolarità perfetta, ogni 15 minuti viene dato il cambio della guardia. [...] Alle ore 7,30 dalla sacrestia esce, seguito da tutto il clero della parrocchia, il Vescovo Castrense, Mons. Angelo Bartolomasi. Egli sale lentamente gli scalini dell'altar maggiore e si appresta ad iniziare il divino sacrificio. Tutti i presenti si inginocchiano. Improvvisamente si ode nel silenzio risuonare un grido soffocato e un tonfo sordo di un corpo che cade. È una madre. [...] Al termine della Messa Mons. Bartolomasi rientra in sacrestia, indossa i paramenti e la mitria, poi rientra in chiesa per benedire la salma. [...] Il Vescovo lentamente con l'aspersorio in mano si avvicina alla bara e pronuncia l'assoluzione. Tutti si inginocchiano.

In una successiva celebrazione alla presenza dell'Associazione Reduci nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, «*Mons. Bartolomasi parlò ai reduci dei loro nuovi doveri civili e ha baciato la bandiera simbolo del dolore di tutte le madri e di tutte le vedove di guerra.*»

Il giorno successivo in un'altra omelia ricordava «*Ieri gli ex-combattenti hanno visto rivivere intorno al Milite ignoto tutta la loro vita di trincea; tutti i sacrifici di una generazione e oggi dall'altare dove si custodisce la culla di Gesù essi andranno alla bara del fante, alla tomba del fratello.*»

La pratica di avere una tomba del Milite Ignoto si diffonde dopo la Prima guerra mondiale, perché il numero di morti non identificati è enorme; fino ad allora i monumenti erano dedicati ai condottieri e per i caduti c'erano i cimiteri di guerra. Le prime tombe al Milite Ignoto sono in Francia, sotto l'arco di trionfo a Parigi e in Inghilterra nell'abbazia di Westminster.

La storia del «Vittoriano», complesso monumentale nazionale in piazza Venezia a Roma a fianco del colle del Campidoglio, inizia nel 1878, anno della morte di Vittorio Emanuele II quando si decide di erigere nella capitale un monumento al Savoia primo re d'Italia che aveva portato a compimento l'unificazione nazionale. Il complesso è inaugurato da re Vittorio Emanuele III di Savoia il 4 giugno 1911 come un evento collegato all'Esposizione nazionale nel 50° dell'unità d'Italia. Nel 1921 una parte del monumento, l'Altare della Patria, originariamente ara della dea Roma, è scelta per accogliere le spoglie del Milite Ignoto, la cui salma è tumulata il 4 novembre con una cerimonia alla quale partecipa un'immensa folla.

Anche Pianezza volle ricordare i propri caduti, infatti, il Consiglio comunale di Pianezza il 21 settembre 1919 deliberò che era:

[...] doveroso provvedere per ricordare in modo degno e perenne i valorosi concittadini caduti per la Patria dando incarico alla Giunta di procedere ai necessari studi [...] con facoltà di aggregarsi un Comitato speciale ed iniziare una pubblica sottoscrizione in paese.

Di conseguenza in data 9 maggio 1920, dopo che la giunta aveva esaminato vari disegni, il consiglio approvava il n° 607 proposto da Guido Bianconi artista nato a Siena nel 1874, ma da tempo operante in Torino e Piemonte. Inoltre, il Consiglio incaricava i consiglieri Coppa e Sacchi di concordare la modalità definitiva con il prezzo che non avrebbe dovuto superare le 5.000 lire e di ricercare anche il sostegno economico con una pubblica sottoscrizione, cui parteciparono 99 famiglie per un introito di 4.416 lire.

Il 6 gennaio 1921 il consiglio comunale deliberava di

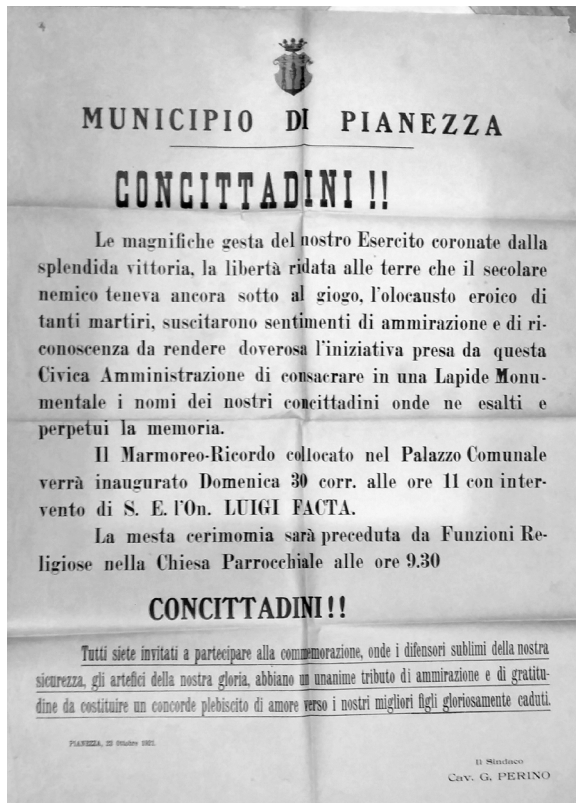
[...] scegliere la lapide n° 1 dello scultore Guido Bianconi, raffigurante «Il trionfo dell'eroe» proposto al prezzo di 5.500 compresa in tale somma l'incisione dei nomi e dedica, restando a carico del Comune la spesa del trasporto e la posa in opera.

Nella seduta del 24 aprile 1921 disponeva di comprendere nell'elenco dei caduti:

[...] tutti i morti, quantunque taluni già iscritti in altri Comuni nonché quelli residenti o le sue famiglie abbiano interessi nel Comune e che l'ordine segua alfabeticamente per anzianità e classe di leva. Dovranno pertanto venir compresi in numero di cinquantaquattro.

L'inaugurazione della lapide avvenne il 30 ottobre 1921 alla presenza dell'on. Luigi Facta che con:

[...] parola fluente ornata e commossa, rilevò il significato della festa, auspicando a un avvenire di onestà, di laboriosità, di concordia, degno dei nostri caduti eroi, pel bene dell'Italia.



Il sindaco cav. Perino invitata i propri concittadini con un manifesto che proclamava:

Le magnifiche gesta del nostro Esercito coronate dalla splendida vittoria, la libertà ridata alle terre che il secolare nemico ancora teneva sotto il giogo, l'olocausto eroico di tanti martiri, suscitano sentimenti di ammirazione e di riconoscenza da rendere doverosa l'iniziativa presa da questa Civica Amministrazione di consacrare in una Lapide Monumentale i nomi dei nostri concittadini onde ne esalti e perpetui la memoria.

Una funzione religiosa alle ore 9,30 in chiesa parrocchiale officiata da mons. Condio aveva preceduto il corteo con la banda, i bambini delle scuole sino al cortile del Municipio dove avvenne lo scoprimento della lapide.

Furono invitate molte personalità e sindaci dei comuni vicini, alcuni parteciparono, molti aderirono con personali scritti giustificando però la propria assenza, tra le molte lettere presenti presso l'archivio storico del comune quella dell'on. Boselli – già

deputato di zona ed ex-Presidente del Consiglio che scrisse:

[...] assisterò col pensiero inchinandomi alla gloria dei prodi figli di codesto paese, dove la tradizione di Maria Bricca è sempre viva.



Ex-lapide ai caduti, sostituita ora con bassorilievo di Maria Bricca

George L. Mosse, uno dei più grandi storici tedeschi del secolo scorso ha scritto che

Se le guerre precedenti avevano contato i morti a decine di migliaia, nulla aveva preparato la generazione del 1914 all'incontro con la morte di massa che l'aspettava. Qui il compito del mito – trascendere la morte in guerra – assunse un'urgenza nuova e pressante. La Prima guerra mondiale diede dunque al Mito dell'Esperienza della Guerra una potenza nuova, le cui conseguenze politiche sarebbero state avvertite negli anni successivi.

ANGELO BARTOLOMASI

Il Vescovo Castrense, il pianezzeese mons. Angelo Bartolomasi



Con decreto della Congregazione Concistoriale del primo giugno 1915 veniva istituita la figura del vescovo di campo, con giurisdizione su tutti i cappellani allora esistenti nell'esercito italiano e si ponevano le basi canoniche relative a un riconoscimento ecclesiastico dei cappellani militari. L'atto della congregazione vaticana fu un atto unilaterale, ma presupponeva un rapido accordo con il governo italiano.

Con un accordo tra la Santa Sede e il governo Salandra, si giunse al decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915, che riconosceva la "carica di vescovo di campo", dotata "dell'alta direzione del servizio spirituale nel regio esercito e nella Regia marina e di autorità disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani di terra e di mare." Il decreto stabiliva che il vescovo di campo fosse assimilato al grado e al trattamento economico da maggiore generale, e i cappellani a quello di tenente.

Il generale Cadorna appena giunto alla direzione delle Armate, compie uno dei suoi primi atti di governo istituendo i cappellani militari, sin qui sconosciuti all'esercito nazionale. È una scelta eminentemente politica, promana però dal Comando Supremo, che anche in questo modo [...] fa subito conoscere i caratteri di autonomia e decisionismo che imprimerà al suo mandato militare. L'uomo di preghiera in divisa, confessore e consigliere di buoni costumi accanto al soldato è l'unica presenza intellettuale rassicurante, per un Comando Supremo zelante in fatto di fede e in cui i prelati sono di casa.

Per tutto il corso della guerra fu vescovo di campo mons. Angelo Bartolomasi nato a Pianezza il 30 maggio 1869. Il padre Giuseppe, figlio di un impiegato del Granduca di Modena, era venuto in Piemonte per arruolarsi volontario nel Regio esercito e fece la campagna del 1848-49, per poi essere incorporato nella nuova arma dei bersaglieri. Sposò la pianezzeese Francesca Miletto, dal matrimonio nacquero sei figli.

All'atto della nomina mons. Bartolomasi ricopriva la carica di vescovo ausiliare del cardinale Richelmy a Torino.

Con decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915 si riconosce la «carica di vescovo di campo», dotata della «[...] alta direzione del servizio spirituale del Regio esercito e della Regia marina» e di «autorità disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani di terra e di mare». Il decreto stabiliva che il vescovo di campo fosse assimilato al grado e al trattamento economico di maggiore generale, ed i cappellani a quello di tenente.

Prima di partire per il Quartier Generale il vescovo di campo incontrò il Papa Benedetto XV che, come riporta il giornale «La Stampa» del 25 giugno 1915, disse al presule:

Andate, andate di buon cuore, ché avete una missione altissima, nel nome di Dio. Portate al campo tutte le benedizioni del Papa.

L'amore di patria ereditato dal padre bersagliere era già emerso nel 1906 in occasione delle feste per il Bicentenario in onore di Maria Bricca a Pianezza, mons. Bartolomasi scrisse:

Come in tempi di viva fede, Maria Bricca, l'eroina di Pianezza, temprò ai forti sentimenti religiosi l'amor di patria, lasciandone esempio degno di gloria, di ricordo e di imitazione; così a questi religiosi ricordi si ravvivi, nel popolo di Pianezza, l'avita fede e al sacro fuoco di questa, si rafforzi e si accenda l'amore alla patria.

Mons. Bartolomasi nominò il fratello Alberto, nato a Pianezza il 20 novembre 1878, anch'egli sacerdote, come suo coadiutore e che fu assimilato al grado di capitano; nominò anche mons. Carlo Maritano come suo vicario per la zona di guerra che ebbe il grado di maggiore. Maritano diventò in seguito parroco di Pianezza nel 1932.

Il consiglio comunale nella seduta del 13 giugno 1915 si associò alle felicitazioni espresse dal sindaco

[...] per l'altissimo Ufficio di Vescovo dell'Esercito e dell'Armata, bene auspicando per le sorti delle nostre armi.

Contemporaneamente l'on. Boselli, tramite il sindaco, inviava alla famiglia del vescovo una lettera nella quale esprimeva:

[...] l'onore di annoverare tra i propri elettori il Vescovo dell'Esercito Italiano

Sulla figura di mons. Bartolomasi prima come Vescovo da Campo e successivamente come Ordinario Militare dal 1929 al 1944 i giudizi sono alquanto contrastanti.

Per limitarci al periodo della guerra, in occasione del Natale 1915 Bartolomasi inviò una lettera pastorale ai cappellani e ai sacerdoti militari nella quale, rivolgendosi in modo distinto ai cappellani che operavano nei più diversi luoghi (con le truppe combattenti, negli ospedaletti da campo, negli ospedali di riserva, sui treni ambulanze), esortava:

Cappellani e Sacerdoti militari, appartenete alla chiesa e all'esercito, organismi che hanno alla loro base e forza il principio dell'autorità, cioè, la disciplina. Quella militare è assai severa, perché deve temprare animi e fisiche energie, deve essere severissima in tempo di guerra. Studiatevi di conoscerla, rispettarla, eseguirla con alto spirito cristiano. È anche questo un nobile esempio che potete dare ai vostri compagni di sorte; è degno contributo alla Patria.



Rivolgeva un pensiero anche a tutti sacerdoti caduti:

Li conobbi tutti. Erano buoni, ardenti di nobile zelo. La Patria li chiamò, e risposero volenterosi all'appello, Dio li chiamò a sé, e si slanciarono a Lui sorridenti, dopo aver sorriso con affetto di fratelli ad altri, caduti tra le loro braccia.

Dalla lettura di questa lettera pastorale come delle altre seguenti emerge la figura di un prelado animato da spirito patriottico. Per mons. Bartolomasi «in trincea non ci sono atei e il pericolo accosta gli uomini a Dio»: il conflitto era una grande occasione di apostolato per ridare la fede ai dubbiosi e rinsaldare tra la chiesa e i battezzati quei legami che la pacifica vita di tutti i giorni aveva spesso allentati.

Durante il 1917, quando tra i soldati emergeva ogni giorno di più la stanchezza per la guerra e anche l'insofferenza verso i propri superiori, come evidenziò il col. De Negri comandante della brigata Mantova,

i soldati combattevano soltanto perché c'era la fucilazione

Mons. Bartolomasi si recò dal Presidente del Consiglio Boselli per informarlo della gravità della situazione.

Dai resoconti dei giornali, soprattutto «*Il Momento*» e «*La Voce dell'Operaio*» mons. Bartolomasi si evince che svolse un «pellegrinaggio» incessante tra il fronte e le città sedi di ospedali militari e a incontri con i soldati che erano in attesa di essere inviati nei luoghi dei combattimenti.

Il 21 luglio 1916 incontrò, sul piazzale della chiesa parrocchiale, il distaccamento del 4° Bersaglieri che era acquartierato a Pianezza e pronunciò un discorso animato dagli ideali delle fede e della patria,

[...] toccando le più recondite fibre dei cuori e suscitando nell'animo i più forti propositi

Incontrò inoltre, in più occasioni le famiglie dei caduti pianezzesi, come in occasione della morte del caporale Giovanni Borgione o di salutare i coscritti in partenza per il servizio militare.

Preparata da riunioni serali nella sede dell'oratorio e delle istituzioni sociali, si è svolta in forma commovente la funzione per la partenza dei nostri coscritti, i quali prima di lasciare le loro famiglie per accorrere alle armi, hanno voluto prostrarsi dinnanzi al Dio degli eserciti per invocarne l'assistenza. A rendere più bella la funzione contribuì l'intervento di mons. Bartolomasi, che si compiacque celebrare per i bravi giovani la santa Messa distribuendo la S. Comunione e pronunciando commosse e commoventi parole.

Il 4 novembre 1918 festeggiava l'armistizio con la Brigata Jonio, nel santuario di Motta di Livenza e il 10 novembre nella lettera pastorale ai cappellani e sacerdoti militari, agli ufficiali e ai soldati scriveva:

Io sto per ritirarmi dall'esercito, la guerra è finita, la mia missione per voi, per la patria è finita. Vi saluto con ammirazione alta, con affetto grande. [...] Voi ricordate che lavoro, virtù, preghiera saranno vostri conforti e meriti nella vita e davanti a Dio, faranno la morale, vera grandezza vostra e della Patria.

Al termine della Guerra in occasione della festa di Pentecoste del 1919 donò ai reduci di Pianezza con congedo illimitato un:[...] libretto piccolo di mole, ma di un merito inestimabile. Inutile volerne rivelare i pregi. Esso sarà un caro ricordo della vita militare e un sapiente consigliere per la vita familiare e civile.

Il corrispondente da Pianezza scriveva che, prima di recarsi in oratorio per ritirare il dono, occorreva aver adempiuto al precetto Pasquale e aver ringraziato il Signore per essere stati preservati dalla morte e da tanti pericoli.



Tomba e monumento funebre a Mons. Bartolomasi nella chiesa parrocchiale di Pianezza

Mons. Bartolomasi fu anche insignito della medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

Per svolgere opera personale di esaltazione e di conforto alle truppe, si spingeva ripetute volte in zone sottoposte al fuoco nemico, adempiendo con animo elevato e sereno il proprio ministero, con lo sprezzo di ogni pericolo e con l'ardente sua fede. Esempio altissimo di cristiane e militari virtù. Zona delle operazioni giugno 1915 -ottobre 1918

Il 1° settembre 1919, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantennio di sacerdozio del Vicario mons. Oliva si celebrò un solenne funerale per i soldati planezzesi morti in guerra. Mons. Bartolomasi assistette alla «mesta» funzione e tenne il discorso commemorativo.

Mons. Bartolomasi morì a Pianezza il 28 febbraio 1959 e il suo corpo riposa nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo.

*Funerali mons. Bartolomasi
Archivio Chiesa Parrocchiale Pianezza*



A cura di Rinaldo Roccati